

L'ufficiale piacentino ha sperimentato ruoli di grande responsabilità e assunto il comando di un battaglione operativo delle Truppe alpine in Trentino

«Un militare vive per il suo Paese»

Parla il tenente colonnello Carlo Cavalli dal Libano a Shape e al ritorno in Italia

di ELEONORA BAGAROTTI

La carriera militare esercita un grande fascino su tanti ragazzi. Qualcuno riesce a superare il concorso e inizia gli studi accademici, poi entra nell'Esercito Italiano. Un tempo, anche il piacentino Carlo Cavalli, oggi tenente colonnello pluridecorato, era un ragazzo con il sogno della vita militare e con una grande passione: gli aeroporti, dove lo portava suo padre. «E della montagna», precisa lui che, avendo oggi poco tempo per gli hobby, unisce al suo lavoro qualche piacevole momento nella natura.

Cavalli è rientrato alcuni mesi fa da Shape e ha assunto un Comando in Trentino Alto Adige. Di esperienza alle spalle ne ha tantissima.

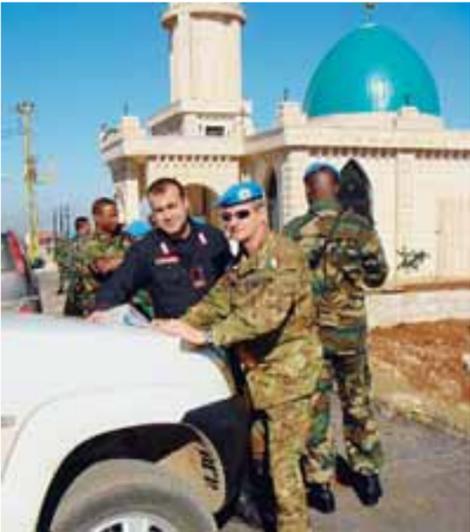
Piacentino, classe 1965, nel biennio 1987-1989 ha frequentato il 169° Corso presso l'Accademia Militare di Modena e nel settembre del 1990 è stato nominato Sottotenente di Fanteria-Alpini.

Dopo due anni di Corso di specializzazione alla Scuola di Applicazione di Torino, al termine del quale ha conseguito la laurea in Scienze Politiche, è stato assegnato, con il grado di tenente, al 5° Reggimento Alpini/Battaglione "Morbegno" in Vipiteno (Bz) dove ha ricoperto l'incarico di Comandante di Plotone e Compagnia. Nominato Capitano, ha svolto gli incarichi di comandante di compagnia e Ufficiale addetto alle operazioni presso il 3° Reggimento Alpini/Battaglione "Susa" in Pinerolo (Torino). In tale ambito ha partecipato all'operazione di pace in Bosnia-Herzegovina dal gennaio-giugno 1997 e dall'agosto 1997 al febbraio 1998. Al termine del periodo prestato in "Teatro Operativo" è stato assegnato all'85° Reggimento Addestramento Volontari (Rav) in Montorio Veronese (Vr) quale Comandante di compagnia Allievi Volontari. Dal 1999 al 2000 ha frequentato il 126° Corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia (Roma).

Dopo il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento presso l'Ispettorato per la Formazione e Specializzazione di Roma, ha prestato servizio presso l'Accademia Militare di Modena dal 2000 al 2004 come insegnante e Ufficiale di staff. In tale ambito ha ricoperto l'incarico di Capo Agenzia Controllo di Qualità presso il Reparto Accademico in coordinamento con l'Università di Modena e Reggio Emilia. Nel 2004 è stato assegnato al Comando della Brigata Multinazionale "Salamandre" (Bosnia-Herzegovina) quale Ufficiale di staff presso la sala operativa. Nel 2005 ha frequentato l'Istituto Superiore di Stato Maggiore



Due immagini del tenente colonnello piacentino Carlo Cavalli, che ha assunto in passato un incarico a Shape e, prima, in Libano (qui a sinistra e sotto)



Sopra il "Supreme Headquarters Allied Powers Europe" Shape, a sud-ovest di Bruxelles. Sotto, il tenente colonnello con alcuni colleghi da India, Ghana e Malaysia e durante una pausa al biliardo

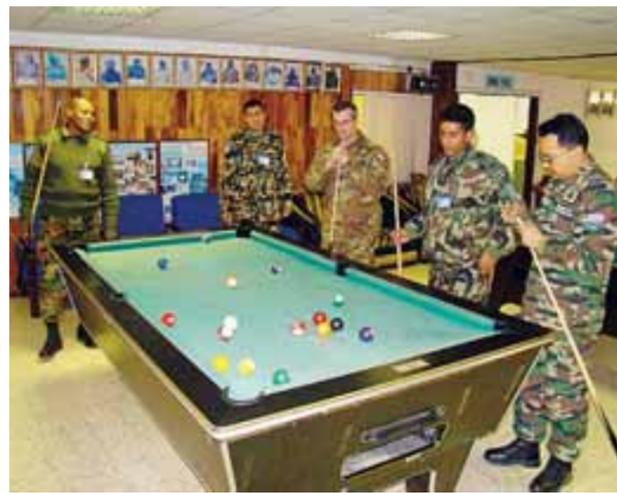


Interforze (Issmi) presso il Centro Alti Studi per la Difesa (Casd) in Roma dove ha conseguito il Master in Studi Strategici. Quale Ufficiale di Stato Maggiore, Cavalli ha prestato servizio presso l'Ufficio personale del Comando Truppe Alpine di Bolzano dove ha ricoperto l'incarico di Capo Sezione. Nel 2007 è stato assegnato presso il Comando Unifil (United Nations Interim Forces in Lebanon Headquarter) dislocato in Naquora (confine Libano-Israele) quale responsabile della rotazione dei contingenti internazionali e Ufficiale di collegamento col il "Department of Peace Keeping Operation" (Dpko) delle Nazioni Unite con sede in New York (Usa).

Dal luglio 2008 presta servizio presso il "Supreme Headquarters Allied Powers Europe" Shape (Comando Supremo delle Potenze Alleate in Europa) quale "Future Requirements Planning Section Head" (Capo Sezione Requisiti e Capacità Future della Nato). In tale ambito è Capo del "Nato Defence Plan-

ning Process Team" dell'Allied Command Operation Aco (Comando Alleato delle Operazioni). Il tenente colonnello è inoltre insegnante presso la "Nato School" di Oberammergau (Germania) per il "Nato Force Planning Course" e responsabile, per Aco, dello sviluppo di alcuni dei nuovi concetti della Nato quali in particolare il "Countering Hybrid Threats Capstone Concept". E' coniugato con Carla Ghezzi, pianista classica che in passato è stata anche collaboratrice di "Libertà", e ha una figlia, Camilla.

Sono numerose le onorificenze e decorazioni ricevute dal piacentino Cavalli: Croce d'Oro per Anzianità di servizio; Medaglia commemorativa missione di pace Unifil, Mfo e Libano (1982 - 1986). A queste, si aggiungono: Croce commemorativa operazioni di pace, Croce Commemorativa operazioni di



ordine pubblico, Medaglia commemorativa interventi per Pubbliche Calamità, Medaglia commemorativa Nato Bosnia Herzegovina, Medaglia commemorativa Nato - Non articolo 5, Balcani e Medaglia commemorativa Un Libano.

Tenente colonnello Cavalli, la sua brillante carriera militare è ricca di esperienze e di riconoscimenti, che l'hanno condotta all'impegnativo servizio prestato a Shape. Ci può spiegare di cosa si tratta, esattamente?

«Dal luglio 2008 ho prestato servizio presso il "Supreme Headquarters Allied Powers Europe" (Shape) dislocato a Casteau, nei pressi della cittadina vallona di Mons e a circa 70 km a sud-ovest di Bruxelles. Shape rappresenta il quartier generale dell'Allied Command Operations" (Aco), uno dei due Comandi Strategici della Nato. Il secondo, l'Allied Command

Transformation" (Act) è dislocato a Norfolk, in Virginia (Usa). Aco è comandato da un Generale Americano a quattro stelle e rappresenta il Comando Strategico responsabile di tutte le operazioni condotte dalla Nato. In tale ambito, ricopro l'incarico di "Future Capability Requirements Section Head" (Capo Sezione Requisiti e Capacità future) presso la "Capability Plans & Policy Division". La Sezione che coordinavo ha il principale compito di contribuire all'analisi degli attuali e futuri scenari operativi, questi ultimi intesi come possibili aree di crisi, e definire i requisiti e le capacità (quantitative e qualitative) che le potenze alleate, in quanto membri, della Nato dovranno essere in grado di sviluppare».

Si direbbe un processo lungo e complicato.

«Lo è. E' ricco di sfide, ma proprio in quanto tale è "challenge" e quindi interessante e stimolante. Il "Nato Defence Planning Process" è un ciclo quadriennale; sfortunatamente non ho avuto l'occasione di

vederne il termine in quanto sono dovuto rientrare prima in Italia».

A parte l'impegno e la grande responsabilità, cosa ha rappresentato per lei l'esperienza a Shape?

«L'esperienza a Shape ha rappresentato un'enorme opportunità di crescita professionale, un momento di confronto internazionale e la possibilità di viaggiare e visitare la quasi totalità dei 28 paesi membri dell'alleanza. Particolarmente stimolanti sono stati gli innumerevoli meeting e working group presso il Nato Headquarters di Bruxelles, seduto al tavolo delle Nazioni quale rappresentante di Aco. Anche le attività sociali non sono di certo mancate, anzi, la comunità internazionale organizza mensilmente innumerevoli opportunità di incontro, alle quali possono partecipare tutte le famiglie. Capita sovente di non avere materialmente il tempo di partecipare a tutti gli eventi».

Come vive, in quanto militare italiano, il confronto con differenti culture?

«Il contatto con differenti culture ritengo sia uno degli aspetti più significativi del vivere insieme ad altre comunità. E non posso certo dimenticare il periodo trascorso in Libano con le Nazioni Unite (Onu), prima della mia partenza per il Belgio. Un coacervo di culture e religioni, che ha favorito un'esperienza davvero formativa e toccante. Ricordo ancora il mio Direttore, un alto Ufficiale dell'Esercito del Ghana, e i miei colleghi più vicini provenienti dal Nepal e della Malaysia e, non ultimo, il mio più stretto collaboratore, un Sottufficiale indiano».

Rientrato in Italia, cosa l'attendeva?

«Al rientro in Italia mi attendeva un'altra attività davvero stimolante in quanto ho assunto il Comando di un Battaglione Operativo delle Truppe Alpine dislocato in Trentino Alto Adige».

Come ha deciso di intraprendere la carriera militare? E' stato un caso o una scelta sin dall'inizio?

«È stata una scelta maturata negli ultimi anni della scuola media superiore, anche se devo ammettere che il contatto con il "grigio-verde" è iniziato molto presto. Come si usa dire, essendo "figlio d'arte", con il papà nell'Aviazione dell'Esercito (specialista di bordo sugli elicotteri), le visite e i momenti passati in aeroporto erano frequenti. Personalmente, sentivo il desiderio di intraprendere una carriera che potesse soddisfare molteplici mie aspettative quali una vita dinamica a contatto con la gente, la possibilità di viaggiare e studiare, ricca di sfide e di soddisfazioni e che unisse la mia passione per la montagna».

I media italiani ed internazionali parlano spesso dei militari che perdono la vita nelle varie missioni, suscitando parecchi interrogativi sia tra i politici che - soprattutto - tra i cittadini. Può spiegarci cosa significa apprendere queste notizie "dall'altra parte" ossia essendo voi stessi militari?

«La perdita di un militare, di qualsiasi grado, arma o specialità esso sia, resta sempre e comunque un tragico e triste evento e soprattutto per noi addetti ai lavori, che perdiamo un collega. Il nostro mondo non è così poi tanto grande. Talvolta chi perde la vita è una persona sconosciuta. A volte, come mi è capitato, è stato un tuo dipendente. Per tutti coloro i quali operano come noi nel comparto difesa e sicurezza, è un rischio che dobbiamo accettare. Fa parte del nostro essere militari, abbiamo giurato fedeltà alle nostre Istituzioni, consapevoli che il prezzo da pagare potrebbe essere anche quello della vita».